

La pace
interiore,
cammino
di santità



Esposizione Eucaristica

Canto: NEL TUO SILENZIO

Nel tuo silenzio accolgo il mistero
venuto a vivere dentro di me.
Sei tu che vieni, o forse è più vero
che tu mi accogli in te, Gesù.

Sorgente viva che nasce nel cuore
è questo dono che abita in me.
La tua presenza è un fuoco d'amore
che avvolge l'anima mia, Gesù.

Ora il tuo spirito in me dice: "Padre",
non sono io a parlare , sei tu.
Nell'infinito oceano di pace
Tu vivi in me, io in te, Gesù.

Adorazione silenziosa

CONSERVARE LA PACE DEL CUORE

Per comprendere quanto sia importante nella nostra vita sforzarsi di acquisire e conservare **la pace nel cuore**, la prima cosa di cui dobbiamo convincerci è che il bene che possiamo fare viene dalla vicinanza a Dio. *"Senza di me non potete fare nulla"*, ha detto Gesù (Gv 15,5). Gli insuccessi, umiliazioni e prove fanno sì che detta verità possa non solo essere colta dalla nostra intelligenza ma divenire esperienza per tutto il nostro essere. Dio, se potesse, ci risparmierebbe ogni prova ma esse ci fanno scoprire

le nostre e altrui fragilità. Ci ritroviamo così bisognosi della forza della fede, della luce dello Spirito Santo e di conoscere in profondità la buona novella del Vangelo.

La via privilegiata per camminare nella vita è **ascoltare la voce dello Spirito** in noi, la voce buona che ci abita e che ci aiuta a discernere il bene per noi, per chi abbiamo vicino, per la società. Non esiste una risposta univoca, una ricetta che vada bene per tutti. Ma c'è di base questa verità essenziale: per permettere alla grazia di Dio di agire e produrre in noi - con la nostra cooperazione - tutte queste *"opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminassimo"* (Ef 2,10), è estremamente importante che ci sforziamo di acquisire e conservare la pace interiore, la pace del cuore.

Il nostro Dio è il Dio della pace. Non parla e non opera che nella pace, non nel turbamento e nell'agitazione. Rammentiamo l'esperienza del profeta Elia sul monte Oreb: Dio non era nell'uragano, né nel terremoto, né nel fuoco, ma nel mormorio di *un vento leggero* (I Re 19).

Spesso ci agitiamo, ci inquietiamo nel tentativo di voler risolvere tutto da soli, mentre sarebbe molto più efficace restare calmi, sotto lo sguardo di Dio: *«nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza»* (Is 30,15).

Ogni cristiano deve essere ben convinto che il suo cammino cristiano non è uno scorrere tranquillo di giorni senza storia, ma è anche il luogo di una **lotta costante** contro il male, le tentazioni, lo scoraggiamento e di fronte ad una vita in cui non manca per nessuno la sofferenza e la prova. Questa inevitabile lotta è anche positiva. Poiché, come dice Santa Caterina da Siena, *"non c'è pace senza guerra"*, senza lotta non c'è vittoria. Proprio questo **conflitto è il luogo della nostra crescita spirituale**; in tal modo impariamo a conoscere noi stessi nella nostra debolezza e Dio nella sua infinita misericordia.

È comunque errata la convinzione che per vivere bene la nostra fede occorra vincere tutti i nostri difetti, non soccombere mai alla tentazione, non avere più debolezze e mancanze. Su questo terreno saremo immancabilmente sconfitti! Non è certo questo che Dio esige. Più che nel perseguire una perfezione assolutamente fuori dalla nostra portata, il cammino cristiano ci fa **accettare anche la nostra debolezza**. Cerchiamo di custodire il cuore nella pace in tutte le circostanze, anche in caso di sconfitta. Ciò ci rende umili e ci avvicina agli altri perché capiamo che tutti abbiamo doni e limiti.

COME FAR SBOCCIARE LE ISPIRAZIONI DELLA GRAZIA

Ci sono un certo numero di condizioni che favoriscono la grazia di Dio in noi come la **gratitudine** per la vita e la **preghiera costante**. Dobbiamo chiedere la luce dello Spirito Santo in tutte le circostanze della nostra vita, nei momenti particolari, di fronte a scelte importanti; quando abbiamo l'impressione che procediamo a fatica, forse sarebbe bene 'fermarsi' e stare in silenzio per comprendere ciò che ci accade e ciò che è essenziale, sostenuti dalla forza della preghiera.

C'è una 'obbedienza' alla vita e agli eventi che richiede una certa accettazione e di non assolutizzare la propria volontà, le proprie idee per **tessere relazioni di pace in famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società**. Chi crede di essere capace di obbedire allo Spirito Santo ma non riesce ad assecondare gli altri si culla solo di dolci illusioni.

Occorre anche praticare il silenzio che non è 'vuoto' ma pace, attenzione alla presenza di Dio e al prossimo. L'eccesso di rumore, non solo in senso fisico ma rumore inteso anche come un vortice incessante di pensieri, immaginazioni, parole ascoltate o dette, lascia poche possibilità allo Spirito di potersi esprimere. Il

silenzio è il contrario della dispersione dell'anima verso l'esterno, della curiosità e delle chiacchiere.

Esaminare, infine, i movimenti del nostro cuore per riconoscere in essi la voce buona dello spirito. Ciò non vuol dire che dobbiamo cadere in una specie d'introspezione psicologica che potrebbe indurci a concentrarci su noi stessi o a diventare vittime del via vai delle nostre emozioni e dei nostri pensieri. Si tratta invece di vivere nella preghiera, **nell'attenzione a ciò che avviene in noi per non soffocare la voce dello Spirito**. Questo presuppone una vigilanza che ci fa esaminare ciò che ci spinge a fare una cosa piuttosto che un'altra. Possiamo essere mossi dal timore, dal risentimento, dalla collera, dal bisogno di essere notati o ammirati dagli altri. Possiamo anche essere tentati dal male. Ma con i nostri doni umani, con la forza della fede e i buoni suggerimenti dello Spirito possiamo far vivere quelle buone inclinazioni che abitano in noi come l'amore per la verità, per il prossimo e per il bene comune.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Aiutaci, Signore, a saper discernere i nostri desideri e a leggere nella luce dello Spirito i pensieri che ci abitano. A volte sono pensieri che ci turbano e ci scoraggiano che nascono dalle nostre paure o dai nostri ripiegamenti egoistici oppure dal Male. Donaci buoni pensieri che possano confortarci e ristabilire in noi la pace.

Donaci solide convinzioni di fede, che nutrono l'intelligenza e fortificano il cuore nel momento della prova.

Siamo consapevoli che le ragioni che ci fanno perdere la pace sono sempre delle cattive ragioni. Gesù ce lo ha detto chiaramente: «*Vi lascio la pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14,27).

Fa' che non cerchiamo la pace come la dà il mondo, la nostra pace non può dipendere solo dall'andamento delle cose esteriori, dall'assenza di contraddizioni, dalla realizzazione di tutti i nostri desideri perché allora la nostra pace sarebbe estremamente fragile e di breve durata.

Fa' che rimaniamo nella pace, in tutte le circostanze e anche in caso di sconfitta.

Donaci quella stabile e costante disposizione d'animo che ci faccia mettere l'Amore sopra ogni cosa, desiderosi di non anteporre alla Tua la nostra volontà. Amen.

Canto: CRISTO NOSTRA PACE

Cristo nostra pace
guida nel cammino,
tu conduci il mondo
alla vera libertà,
nulla temeremo
se tu sarai con noi.

Cristo nostra pace
dono di salvezza ,
riconciliazione,
strumento di unità,
con il tuo perdono
vivremo sempre in te.

PACE INTERIORE E BENE DEL PROSSIMO

Questa ricerca della pace interiore potrebbe sembrare ad alcuni molto egoistica: perché porsi questo come obiettivo, mentre nel mondo vi sono tanta sofferenza e povertà? A tale osservazione possiamo rispondere che la **pace** in questione è quella **del Vangelo**. Essa non ha nulla a che vedere con una sorta di

impassibilità, di morte della sensibilità, di fredda indifferenza chiusa in se stessa, come potrebbero suggerirci certi atteggiamenti dello yoga o alcune statue di Budda.

Al contrario, la pace di cui parliamo è l'indispensabile corollario dell'amore, di una vera **apertura alle sofferenze del prossimo** e di un'autentica compassione. Poiché solo questa pace del cuore ci libera da noi stessi e aumenta la nostra sensibilità e disponibilità verso l'altro. In aggiunta diremo che solo l'uomo che gode di questa pace interiore può aiutare in modo efficace un altro. Come, infatti, donare la pace ad altri se non la si possiede? Come potrà esserci pace nelle famiglie, nella società, tra le persone, se prima di tutto non regna la pace nei cuori?

“Conquista la pace interiore e una moltitudine troverà la salvezza presso di te”, diceva **San Serafino di Sarov**, un grande santo russo del 700. Per acquisire questa pace interiore, egli si è sforzato di vivere nella preghiera costante. Migliaia di pellegrini che andavano da lui ripartivano confortati, liberati da dubbi e inquietudini, illuminati e guariti nell'anima. L'acquisizione e il mantenimento della pace interiore, impossibili senza la preghiera, dovrebbero essere considerati una priorità, soprattutto per chi ha la pretesa di voler fare del bene al prossimo. In caso contrario, spesso comunicheremo a chi è nella difficoltà solo le nostre inquietudini.

La preghiera è quindi **relazione con Dio**, frutto di un incontro che ci dona luce, ci matura; ci mette in **relazione con l'altro**, ci apre all'amore per il prossimo e ci impegna a costruire una società e una Chiesa migliore. Sappiamo, però, che **il mondo frammentato** di oggi non favorisce nell'uomo questa pace e armonia interiore. Non favorisce il miglioramento della società e anche della comunità ecclesiale. Sentiamo un commento in proposito.

HO PERSO IL FILO.

COME RESISTERE NELL'EPOCA DEI FRAMMENTI

C'è quel momento in cui il filo si spezza e le perle si disperdono, saltellando, sul pavimento chiaro. Sembrano zampilli impazziti di una fontana rimasta aperta, bambini discoli che vanno a nascondersi nei posti più impensati.

Già qualcuno aveva paragonato il nostro tempo a quello delle perle sciolte, che mancano di un filo che le unisca e che dia senso. Ho l'impressione che oggi il filo si sia proprio spezzato: il nostro tempo sembra proprio quello delle perline impazzite. E a volte non sono neppure perle autentiche! Non ci sono più fili capaci di tenere insieme le perle.

Come a Babele, **il sintomo della frammentazione è l'incapacità di comunicare.** *Babele* vuol dire *porta di Dio*, ma a questa porta gli uomini vollero arrivarci da soli, costruendosi una strada autonoma. La confusione nasce dunque dalla *superbia*, **quando ciascuno cerca il primato per sé.** Le comunità si frammentano, i gruppi si sfasciano, la società si sgretolano nel momento in cui ciascuno vuole imporre la sua strada, credendola migliore di quella degli altri. E così smettiamo di ascoltarci. Ciascuno comincia a parlare la sua sola lingua. Diventiamo mondi chiusi nel proprio isolamento. Satelliti impazziti.

La comunità cristiana nasce, invece, con la *Pentecoste*, con la **venuta dello Spirito Santo**, dono che aveva promesso Gesù prima di essere ucciso per mano dell'uomo. Nasce quando «*si trovavano tutti insieme nello stesso luogo*» (*At 2,1*) e ascoltano questa unica voce, quella dello Spirito Santo che prende vita in ciascuno di loro in modi differenti, come lingue di fuoco. Quella voce simile al tuono rievoca **la voce di Dio** che donò la Legge sul Sinai. La *Pentecoste* era infatti anche la festa che celebrava il dono della Legge per Israele. La Legge era per il popolo il luogo

dell'identità. La frammentazione è il segno al contrario di **un'identità smarrita**, quando non sappiamo più chi siamo.

A Babele la superbia si cela dietro **l'apparenza di bene**, dietro cioè il tentativo di andare verso la porta di Dio. Ma dietro quell'opera buona si nasconde il tentativo di arrivare a Dio autonomamente, attraverso le proprie forze, escludendo Dio. Potremmo vedere in questo tentativo una prima espressione di quell'eresia che anche di recente il Papa è tornato a condannare nella *Gaudete et exultate*, ovvero una forma di *pelagianesimo*, quella superbia per cui **l'uomo pensa di potercela fare da solo**, con le sue sole forze.

Anche la Chiesa corre il rischio di ridiventare Babele, quando, pur facendo grandi cose, si svuota di Dio. La Chiesa della Pentecoste è invece la chiesa di comunione. **Una Chiesa che sa farsi capire da tutti, che non esclude e non divide**. Una Chiesa che ascolta la voce di Dio e non le proprie voci.

Questa tensione tra comunicazione e frammentazione la ritroviamo in tanti contesti, dalla politica alla società, nei gruppi e nelle comunità. La parola del Vangelo ci invita a ritrovare il filo per tenere insieme i pezzi. Occorre cominciare a valutare il modo in cui comunichiamo. **Le nostre parole possono dividere o unire**, possono essere violente o delicate.

La comunità cristiana nasce come comunione che vince la frammentazione. **Un cristiano da solo non esiste**, ma trova senso nella misura in cui appartiene a una comunità. La Pentecoste ci chiama ad abbandonare la nostra superbia, la presunzione di avere sempre l'ultima parola, per provare ad **ascoltare le ragioni dell'altro**.

Ci alziamo in piedi e cantiamo a cori alterni:

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

LA PACE INTERIORE, CAMMINO DI SANTITÀ

«*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*»(Mt 5,9). Dalla *Gaudete et exultate* di Papa Francesco:

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. **Il mondo delle dicerie**, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, **non costruisce la pace**. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. La Parola di Dio sollecita ogni credente a **cercare la pace insieme agli altri**, perché «*per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia*» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «*cerchiamo ciò che porta alla pace*» (Rm 14,19), perché **l'unità è superiore al conflitto**.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che **non esclude nessuno**, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, **quelli che sono diversi**, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di un consenso a tavolino o di un'effimera pace per una minoranza felice. Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «*accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo*» (EG 227). Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità,

creatività, sensibilità e destrezza. **Seminare pace intorno a noi, questo è santità.**

LA PREGHIERA DI ANDREA

Un giovane e la schizofrenia: l'esperienza della malattia mentale aperta alla speranza. Nonostante tutto. Ci chiede una riflessione sulla nostra capacità di accogliere chi è diverso.

Andrea Soldi, un giovane di 20 anni con il sogno di un lavoro, di una famiglia. Perché Andrea è un ragazzo normale: le sue passioni e i suoi affetti. Legatissimo alla sorella Cristina, a mamma Enza e papà Renato. Nel 1990, Andrea finisce la scuola e parte per il militare. È lì che succede qualcosa. Andrea ha una crisi, la prima allucinazione: le pareti ricoperte di occhi, i muscoli che cominciano ad irrigidirsi. La sensazione reale di essere diventato un cobra, una bestia feroce, l'immagine che poi non smetterà mai di associare alle persone più care. Andrea comincerà a vedere nel padre un gorilla minaccioso, nella madre una vipera, nella sorella una mangusta. Insieme a tutto il resto, alle voci che senti e che ti entrano dentro, alla realtà immaginata che ti terrorizza. Venticinque anni così: la schizofrenia che entra da un giorno all'altro nella vita di un giovane e di una famiglia.

«È impossibile capire fino a quando non ti ci trovi in mezzo», dice Renato, il papà di Andrea.

Una malattia che si prende tutto. Perché questi malati hanno i loro tempi, ti aggrediscono e non capisci, ti offendono e devi incassare. Poi, magari, ti abbracciano come niente fosse, dicendoti che sei il loro migliore amico. Una malattia che fa saltare le dinamiche di una famiglia, con un carico di dolore che ognuno vive come può. Per anni cerchi un aiuto, ma non sei pronto e poi, psichiatri e psicologi non sono tutti uguali. Il resto era una vita a

zig zag: la tranquillità delle ore passate in macchina, l'impegno in una squadra di calcio dilettanti, le amicizie ma anche le notti insonni, il tempo sempre uguale al tavolo di un bar o in un giardino pubblico.

Papà Renato si è posto domande che per tanti anni non hanno avuto risposta. Andrea non c'è più. La morte nell'agosto di tre anni fa, durante quell'ultimo *Trattamento sanitario obbligatorio* che il padre chiese in extremis. Andrea da un po' di tempo non stava più bene, si era lasciato andare, rifiutava le cure. Ma qualcosa quel 5 agosto non funzionò. Lui era seduto sulla sua panchina preferita di piazza Umbria a Torino, un luogo che gli dava serenità. Psichiatra e vigili urbani provarono a convincerlo inutilmente a seguirlo e al suo rifiuto intervennero. Andrea fu immobilizzato, preso al collo, ammanettato e messo a pancia in giù sulla barella. Pochi minuti dopo sarebbe arrivato in crisi respiratoria in ospedale. Morto così, nonostante il tentativo disperato dei medici del pronto soccorso di salvarlo. Gli esecutori del TSO sono stati processati: un caso nazionale che potrebbe aprire spiragli sulla revisione di metodi e procedure.

Oggi alla famiglia è rimasta una domanda di giustizia che non si fermerà, ma anche parole dolcissime: decine di pagine che Andrea ha scritto nel corso degli anni. Pagine in cui dà voce al suo dolore e anche alla sua speranza. Pagine di tenerezza per la sua famiglia, per un futuro che non vedeva ancora segnato. Pagine di poesia e profondità inaspettate. Parlava anche di Dio Andrea, lo sentiva presente. Qualche anno dopo la diagnosi, lo invocava così: «*Dio, calore nel gelo, luce nel nero, voce nel silenzio, tempo dei tempi, fa' che possa ancora piangere. Non si ama se non si soffre*».

Canto: BENEDIZIONE A FRATE LEONE

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;
ostendat faciem suam tibi
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,
benedicat tibi Dominus
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus
et custodiat te.**

Benedicat...(*benedicat*)

Benedicat...(*benedicat*)

Tibi Dominus...(*benedicat*)

Tibi dominus...(*et custodiat te*)

Benedicat tibi Dominus et custodiat te;
ostendat faciem suam tibi
et misereatur tui.

Convertat vultum suum ad te
et det tibi pacem.

Dominus benedicat, frater Leo te.

**Benedicat, benedicat,
benedicat tibi Dominus
et custodiat te.**

**...benedicat tibi Dominus
et custodiat te. ... et custodiat te.**

IL MESTIERE DI VIVERE S'IMPARA GUSTANDO LE PICCOLE PACI

Nelle nostre vite sono sempre possibili **le piccole paci** in una realtà conflittuale che rimane ed è difficile eliminare. Ma i piccoli *'abbracci provvisori'* danno calore e speranza al nostro cammino

«Ogni giorno milioni di persone fanno e dicono cose cattive e, poco dopo o poco prima, dicono e fanno sinceramente cose buone. Perché **l'intreccio di cattiveria e bontà è semplicemente la condizione umana**. La Bibbia conosce molto bene questo mistero ambivalente della persona, forse il mistero più grande. Possiamo incattivirci, smarrirci, perdere il filo d'oro della vita, ma fino all'ultimo fiato siamo ancora capaci di bontà, perché fatti immagine e somiglianza di una danza infinita d'amore reciproco, che nessun peccato riesce a fermare.

Nessuna cattiveria che alberga dentro di noi è capace di distruggere quell'impronta originaria di bene incisa più in profondità nel nostro essere. Ed è questo **bene che resiste, testardo, che ci fa più belli delle nostre colpe**.

Prendiamo, ad esempio, dalla Bibbia la relazione e il conflitto tra Davide e Saul, quest'ultimo geloso e cattivo. Infatti ci viene raccontata la figura di Saul che continua a fare cattiverie ma continua anche a pentirsi e a commuoversi, sinceramente. La verità delle cattiverie di Saul non annulla le sue benedizioni e i suoi pentimenti. Ecco il racconto che traiamo dalla Bibbia:

Davide, saputo dove Saul aveva posto l'accampamento, si introduce di notte nel campo nemico: *«Ed ecco Saul dormiva in un sonno profondo tra i carriaggi, e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo» (1 Samuele 26,7)*. Davide poteva uccidere Saul. Non lo fa, lascia l'accampamento e si mette a gridare dalla collina di fronte. Saul riconosce la voce di Davide e soprattutto riconosce la sua colpa. Grida allora a Davide: *«Non ti*

farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da stupido e mi sono completamente ingannato» (26,21). E poi conclude: «Benedetto tu sia, Davide, figlio mio» (26,25). Sono queste le ultime parole di Saul a Davide, parole di benedizione luminose e vere. Saul, pur dominato dal suo spirito malvagio, in questi momenti riesce a elevarsi sopra le sue colpe e a intonare versi di benedizione.

Questa riconciliazione di Saul è temporanea, provvisoria e presto sarà di nuovo posseduto dal suo demone cattivo. Sappiamo che queste riconciliazioni sono labili, brevi, tanto intense quanto passeggere. E sappiamo anche che le riconciliazioni che qualche volta noi siamo in grado di accogliere, sono simili a queste brevi e instabili di Saul. Siamo anche capaci di riconciliazioni che generano rapporti sanati per sempre, ma più frequenti sono gli **abbracci provvisori** (le piccole paci o riconciliazioni) che assumono le forme di un'oasi dentro un deserto che resta di difficoltà e di conflitti. Dopo anni di dolore e di lotte, anche noi, possiamo scoprirci capaci di abbracciarci e di piangere insieme. Poi, quasi sempre, ricominciano le incomprensioni, vecchie e nuove, le piccole e grandi battaglie di ieri e di oggi.

Ma la non-stabilità della pace e della riconciliazione non annullano la verità e la bellezza di quegli abbracci e di quelle lacrime, che restano veri e bellissimi anche quando durano solo pochi attimi. **La maturità e il mestiere del vivere si apprendono imparando a gustare intensamente le piccole riconciliazioni passeggere.** Perché se sono incontri veri e sinceri, sono a loro modo perfetti anche se temporanei. Sono infiniti anche se instabili e transitori. E' dentro questi abbracci provvisori che ci raggiunge e tocca l'eterno, è lì che possiamo fare l'esperienza del sublime, sentire il palpito più profondo della vita.

È questa la sola possibilità che abbiamo per sperimentare, qui sulla terra, l'eternità (o la cosa che più le assomiglia). Quasi sempre gli abbracci provvisori sono i soli che riusciamo a vivere sulla terra. E così, **cercando di imparare la mite arte degli abbracci provvisori**, alla fine, forse, capiremo che il deserto e l'oasi erano la stessa cosa. E che non ci è mancato nulla, perché, anche se non lo sapevamo, da quei brevi abbracci veri non eravamo mai usciti» (cfr *Avvenire*, 29 aprile Luigino Bruni).

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

L'unità prevale sul conflitto

Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Di fronte al conflitto alcuni se ne lavano le mani per poter continuare la loro vita. Altri ne rimangono prigionieri, proiettano sugli altri le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile.

“Beati gli operatori di pace” (Mt 5,9).

Il conflitto deve allora essere accettato e sopportato, trasformato in un anello di collegamento per un nuovo **processo di riconciliazione**.

La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo *“pacificato con il sangue della sua croce”* (Col 1,20).

E il primo ambito di questa ‘pacificazione nelle differenze’ è la propria interiorità, la propria vita. Con i cuori spezzati in mille frammenti è difficile costruire un'autentica pace.

E' allora possibile sviluppare una **comunione nelle differenze**, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda.

L'unità è superiore al conflitto, è possibile una pluriforme unità che genera nuova vita. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione.

L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità (confronta *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco 226-230).

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: AVE MARIA

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza,
ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore,
ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del sentiero,
ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna del deserto e madre del respiro,
ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo,
ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno,
ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore,
ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave. (2v.)

11 giugno 2018



www.clarissefarnese.it